



Tina Anselmi

GLI 80 ANNI DI TINA ANSELMI

Il premier: «Un giorno grande come grande è la tua vita». Auguri da tutti

ROMA Pioggia di auguri per Tina Anselmi in occasione del suo ottantesimo compleanno. «I più fervidi auguri - sono le parole del Capo dello Stato Giorgio Napolitano - nel sempre vivo riconoscimento del suo impegno

nella lotta di liberazione, nella rinascita dell'Italia democratica, nel movimento per i diritti delle donne e nell'attività parlamentare e di governo». E il premier Romano Prodi scrive: «Carissima Tina, con gioia e gratitudine ti

sono vicino nel tuo 80° compleanno. Un giorno grande, come grande è la tua vita. Con il tuo impegno politico hai contribuito a rendere più forte la democrazia, più giusta e coesa l'Italia». Il presidente del Senato Marini: «La tua passione civile, l'amore per la democrazia e la dedizione a promuovere libertà e giustizia sono per tutti noi un riferimento fondamentale». Il presidente della Camera Bertinotti: «Il suo

coraggioso contributo alla Lotta di liberazione ed all'affermazione dei valori della Costituzione repubblicana, la sua tenace ed appassionata azione per una sempre più diffusa e qualificata presenza femminile nella vita pubblica e nella società, il suo lungo e rigoroso impegno al servizio delle Istituzioni repubblicane, segnato da una peculiare attenzione ai temi del lavoro, resta un riferimento esemplare

per tutta la comunità nazionale, cui guardare con grande ammirazione e grande rispetto». Auguri anche dal capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini: «Cara Tina - si legge - voglio farti gli auguri dei deputati dell'Ulivo e i miei personali per i tuoi 80 anni. La tua storia personale, dalla Resistenza al Parlamento e al Governo, rappresenta la parte migliore della storia italiana. A te va la gratitudine

di tutti noi». E Marina Sereni, vicecapogruppo alla Camera, a nome di tutte le deputate dell'Ulivo scrive: «Il tuo impegno per la libertà, la democrazia, la trasmissione dei valori della Costituzione repubblicana alle giovani generazioni rappresentano per me e per tutte le deputate dell'Ulivo un fondamentale punto di riferimento del nostro impegno per garantire all'Italia e all'Europa un futuro migliore e di pace».

Senato, Prodi: «Sono tranquillo»

«Voglio vedere chi vuol far finire le nostre missioni...». L'Unione pronta ad uscire dall'aula sugli ordini del giorno

di Ninni Andriolo / Roma

L'AFGHANISTAN come pretesto. Berlusconi, Fini e Bossi, in realtà, mirano al colpo grosso. E strumentalizzano i soldati italiani a Kabul per raggiungere l'obiettivo politico della «spallata». Un «balletto per abbattere il governo»: Prodi bolla così le minacce che

piovono in queste ore dal centrodestra sul decreto per il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Il premier passa al contrattacco e fa sapere che il voto del Senato non lo preoccupa. Non una «tranquillità» dettata da «indifferenza», la sua. Di fronte all'esigenza primaria di «non calpestare la dignità nazionale» - piuttosto - la speranza è che «la responsabilità prevalga». La sfida del premier alla Cdl suona, in realtà, come estremo appello alla coerenza. L'opposizione ha già detto «sì» alla Camera, dove «ci sono stati 560 voti positivi». E come si potrebbe giustificare «un voto diverso» a Palazzo Madama, visto che «nel frattempo non è cambiata una virgola di quel testo»? «Voglio proprio vedere chi si assumerà la responsabilità di far chiudere le nostre missioni all'estero», insiste - da Berlino - il Presidente del Consiglio. Parole che sfidano direttamente Berlusconi. E che suonano anche come avvertimento a quei settori centristi della maggioranza che potrebbero mostrarsi sensibili agli annunciati ordini del giorno della Cdl. Testi che - se approvati dal Senato - potrebbero creare qualche imbarazzo al governo, a dispetto del semaforo verde che otterrebbe invece il decreto legge. Ieri, in realtà, si annunciava un certo ottimismo dalle parti di Palazzo Chigi. Per la tenuta del centrosinistra, e non solo. Il «sì» al decreto - ribadito dall'Udc - a meno di colpi di scena dell'ultima ora - dovrebbe mettere il provvedimento al riparo dagli eventuali «no» del centrodestra. Il problema, semmai, si porrebbe sugli ordini del giorno che chiedono al governo una modifica delle regole d'ingaggio cui sono vincolati i militari italiani e un miglioramento del loro equipaggiamento. Intorno a questi due obiettivi si muove anche il testo annunciato dall'Udc.

Ieri, diversi leader dell'Ulivo hanno dato sponda alle preoccupazioni del partito di Casini. Basti pensare alle dichiarazioni del presidente del Senato, che ha chiesto «alla politica» di farsi «carico» della «sicurezza» dei militari italiani. Ma l'occhio di riguardo per i temi sollevati dall'Udc si percepisce anche nelle parole di Fassino - «Se i nostri mi-

litari sul terreno, insieme alle altre forze presenti, valutano che sia necessario integrare o migliorare le regole d'ingaggio, non sarà certo il governo di centrosinistra a creare difficoltà» - o nelle frasi analoghe di Mastella. L'eventualità di nuove regole d'ingaggio - bocciata peraltro da Prc, Pdci e Verdi che temono il «riarmo» - viene gettata sul

piatto, in realtà, da Ds e centristi dell'Unione, per togliere argomenti all'eventuale «no» di Berlusconi. E, insieme, per dare legittimità ai distinguo politici che sostanziano lo smarcamento Udc dal resto della Cdl. Distinguo che, alla fine, potrebbero addirittura non trovare eco in un ordine del giorno dei senatori di Casini. Questo testo, in-

fatti, potrebbe essere addirittura ritirato, a sentire i boatos sui contatti tra centristi dell'Unione e dell'opposizione. Anche perché l'ex presidente della Camera potrebbe non trarre alcun vantaggio da una presoché scontata bocciatura del Senato. Il resto della Cdl, infatti, non voterebbe l'Odg e la stessa «componevole filo atlantica» dell'Unione

non potrebbe dire sì a un testo che - giungendo dall'opposizione - non potrebbe non contenere critiche al governo. Nell'esecutivo e nella maggioranza, tra l'altro, c'è chi spinge perché i senatori dell'Unione mostrino compattezza, votando solo per il rifinanziamento e uscendo in blocco dall'Aula al momento di esprimere un sì o un no sugli ordini del giorno. Una proposta che punta a blindare la maggioranza e che trova sponsor sia al ministero della Difesa che a Palazzo Chigi. Dalle parti del dicastero di Arturo Parisi, tra l'altro, si sottolinea che l'esecutivo Prodi ha detto no, come altri, all'aumento del contingente a Kabul, ma che ha già provveduto a dotare di migliori mezzi le nostre truppe. E che lo stesso generale Satta, capo del contingente Nato nella regione ovest dell'Afghanistan, ripete che «non servono più» armi, perché quelle attualmente disponibili sono adeguate «alla situazione del momento». Polemiche «strumentali» quelle di queste ore, fanno sapere dalla Difesa. Rimandando, tra l'altro, alle parole pronunciate ieri da Prodi a proposito di nuove regole d'ingaggio: «Per ora, nell'ambito internazionale, non ci sono discussioni su questo». Una diversa utilizzazione dei soldati a Kabul - e non solo di quelli italiani - presuppone, infatti, decisioni ad hoc dell'Onu o della Nato. Istituzioni che, fino a oggi, non hanno proposto soluzioni simili. Discussioni romane fatte solo ad uso politico interno, quindi. L'Afghanistan come pretesto, appunto.



Il primo ministro Romano Prodi durante il suo intervento al summit di Berlino. Foto di Hannibal Hanschke/Agf



La prima pagina de «Il Giornale» di ieri

Casini è accerchiato dagli «amici»

Attacchi da «Giornale» e «Libero». Guzzanti: gli elettori non perdonano

ROMA Col bastone e con la carota. Con gli attestati di stima e con gli avvertimenti. Con i toni da sergente di Ufficiale e Gentiluomo usati da Paolo Guzzanti e i ragionamenti in punta di diritto. I giornali vicini al centrodestra marciano a uomo Pierferdinando Casini. Il Giornale e Libero non lo molano un istante: «Dai Casini, rinasvisci», titola il giornale di Feltri sabato. E Belpietro lo stesso giorno: «Soltanto Casini può salvare Prodi». E ieri: «Casini non molla e rianima Prodi». La parte del leone la fanno gli editoriali. Guzzanti sul Giornale («Pensaci, Pier»): «Gli elettori stavolta non perdonano. Non

ti illudere di poter fare il «differenziato», l'originale». «Rifletti bene e guarda anche quel che succede nel tuo partito dove il malessere è diffusissimo. È davvero questo che vuoi? Spaccare un partito, perdere un elettorato, fare una figura barbina e tutto questo perché? Per differenziarti». Ma «avrà mille occasioni per differenziarti». «Schierarti con Prodi conclude in un impeto Guzzanti - ti trascinerà nella sua caduta e quando ti rialzerai non potrai scrollarti di dosso l'odore della vergogna». Soggiunge Libero è più doroteo. E tra un complimento e l'altro infla una serie di ipotesi per la scelta di

Casini a cui, naturalmente, dice di non credere: «un accordo sottobanco con Prodi per ottenere la legge elettorale alla tedesca»; un «meschino baratto di bottega»; «miseri interessi di parte»; puntello a «un esecutivo caratterizzato dall'odio ideologico contro il ceto medio, la Chiesa e l'Occidente». Eh, no: «Il governo è andato in rotta di collisione anche con la Chiesa», ricorda Soggi. «È uno scontro storico e la cosa dovrebbe farti riflettere...». Se poi Casini volesse solo «differenziarsi» dal resto della Cdl, questo sarebbe «infantile». Mario Sechi, sul Giornale, invece smonta la base del ragionamento

di Casini: e cioè votare sì per evitare il rischio di un rientro di tutti i soldati in missione all'estero. Sechi, citando una sentenza della Corte Costituzionale del 1996, spiega che il decreto sulle missioni potrebbe essere comunque ripresentato perché ci sarebbero «nuovi e autonomi motivi di necessità e urgenza». Dunque la posizione dell'Udc è «politicamente debole». E il «disertore», in questo caso, sarebbe chi «vuole abbandonare il proprio reparto per passare al nemico». E così, tra odii ideologici, diserzioni, nemici, odori di vergogna, l'assedio a Casini non accenna a placarsi. **a.c.**

AGENDA CAMERA

Violenza negli stadi

Si è completato l'esame in commissione Giustizia del decreto sulla violenza negli stadi. I gruppi hanno cercato di concordare alcune limitate modifiche che possano essere condivise unanimemente per le votazioni in aula che inizieranno domani. L'obiettivo è assicurare una maggiore efficacia delle norme.

Pesca

La questione della proliferazione della mucillagine lungo le coste della Puglia è l'oggetto di un'interrogazione presentata dal deputato dell'Ulivo Michele Bordo a cui il governo risponderà oggi in aula. Sarà affrontato il tema della riattivazione del credito d'imposta a sostegno delle imprese colpite dall'emergenza.

Sicurezza stradale

Sarà votata questa settimana anche una mozione che sollecita il governo a definire azioni strutturali per la sicurezza stradale presentata dal presidente della commissione Trasporti Michele Meta e dal capogruppo dell'Ulivo, Mario Barbi. Come stabilito dal programma di azione europeo del 2000, lo scopo è il dimezzamento delle vittime entro il 2010.

Costituzione europea

È all'ordine del giorno per il voto da domani una mozione dei presidenti delle commissioni Esteri e della Politiche dell'Unione europea, Umberto Ranieri e Franca Bimbi, sul rilancio del processo costituzionale in vista delle elezioni del 2009.

Legge comunitaria

Venerdì si svolgerà in aula la discussione generale di un decreto che integra le recenti norme approvate sugli obblighi comunitari. Le misure consentono, fra l'altro, di rispettare gli impegni per la candidatura di Milano per l'Esposizione universale del 2015.

Emittenza

Proseguirà nelle commissioni Cultura e Trasporti l'esame del disegno di legge Gentiloni sulla riforma dell'emittenza.

Altri provvedimenti

Restano all'ordine del giorno il ddl sulle intercettazioni telefoniche; le proposte di legge sull'italiano come lingua della Repubblica e sulla commissione per i diritti dei detenuti.

AGENDA SENATO

Afghanistan

Conclusa lo scorso mercoledì, la discussione generale, va domani alle 16 in aula per la votazione degli emendamenti e il voto finale il decreto sulle missioni italiane all'estero, tra cui quella in Afghanistan. Divisa l'opposizione sul voto finale, dopo le «code» polemiche al rilascio di Mastrogiacomo. Numerosi gli odg della destra. Già approvato alla Camera, il decreto scade il 1 aprile.

Di.co

Continua, alla commissione Giustizia, con la cadenza di una seduta alla settimana, l'esame dei 10 ddl (1 del governo e nove di iniziativa parlamentare) sulle coppie di fatto.

Servizi pubblici locali

Presentato nove mesi fa dal governo, si avvia alla conclusione, alla commissione Affari costituzionali, l'esame del ddl sulla riforma dei servizi pubblici locali. Il cammino del provvedimento ha subito diversi rallentamenti, dovuti, in parte, alla controversa norma sulla liberalizzazione anche del servizio idrico. La commissione Bilancio sta formulando il parere sugli emendamenti.

Liberalizzazioni

Approvato a Montecitorio con il voto di fiducia, chiesto per stroncare l'ostruzionismo di una parte della Cdl, il decreto Bersani sulle liberalizzazioni è in calendario per l'aula dopo il voto sulle missioni. Deve passare prima al vaglio delle commissioni. La scadenza ravvicinata, il 2 aprile, fa ritenere possibile un voto di fiducia anche in questo ramo del Parlamento. Prosegue, intanto, alla commissione Industria, l'esame del ddl che delega il governo alla liberalizzazione dei settori dell'elettricità e del gas, con norme sul risparmio energetico.

Tortura

La commissione Giustizia ha profondamente modificato il testo del ddl che introduce nel Codice penale il reato di tortura, licenziato dalla Camera. Con un lavoro di due mesi, un comitato ristretto ha messo a punto un nuovo articolato. In settimana l'inizio della discussione su questa nuova stesura.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it